

Teodosio Vertone

ROBERT DESNOS POETA E GIORNALISTA

E' appena uscito il prezioso volume consacrato a Robert Desnos dalle edizioni *L'Herne* nella collana monografica «*Cahiers*» (pp. 427, franchi 320). Una dotta presentazione del semiologo Roger Dadoun introduce il volume, che comprende inediti del poeta surrealista, morto nel 1945 subito dopo essere stato liberato da un campo di concentramento nazista, e penetranti saggi critici sulla sua opera. Il *Cahier R. Desnos* si compone di dieci sezioni: documenti surrealisti inediti (poesie e prose) dell'autore — saggi critici sui testi di Desnos — racconti inediti — il cinema, la pittura e la canzone — Desnos giornalista — carteggio (molto del quale inedito) — testimonianze, con 19 testi di scrittori e artisti che conobbero Desnos — testimonianze, con riproduzione fotostatica di documenti inediti — disegni — una bibliografia esaustiva di e su Desnos, preziosissima per gli studiosi. Il *Cahier R. Desnos* è anche l'ultimo felice approdo collettivo degli studi consacrati a Desnos. Il primo omaggio collettivo risale al lontano 1956, quando gli fu consacrato il numero doppio (22-23) della rivista *Simoun*, a cura di R. Dadoun.

Poeta e scrittore prolifico, Desnos aveva lasciato, con la sua morte prematura, un'impressione di mistero, d'incompiuto, il rimpianto per un'opera già ricca ma non ancora terminata.

Poeta surrealista e beniamino dei padri del surrealismo, per la sua particolare disposizione a creare in stato d'ipnosi (la famosa scrittura «automatica»), Desnos si era portato dietro i segni profondi dell'esperienza esaltante e originale del surrealismo, anche quando i suoi rapporti con la rigidità dottrina di A. Breton si erano allentati sino a spezzarsi. Lo stile e i tratti surrealisti, Desnos non li abbandonerà mai. I segni della sua fantasia originale e onirica si ritrovano in tutto ciò che scrive e dipinge: poesie, racconti, articoli del giornalista, soggetti per film, per la radio e, ancora, tempere, disegni.

Il volume appena pubblicato conferma e arricchisce l'impressione del mistero da scoprire, che evoca per i lettori il nome dell'artista Desnos. I preziosi inediti ora pubblicati gettano nuova luce sulla complessiva opera dell'artista, ma al tempo stesso suggeriscono altri misteri; altre inquietudini sollecitano esigenze di risposta per un lettore che volesse trovare nella creazione di Desnos la luminosità accecante del giorno e non, invece, la difficile ma appagante luminosità della not-

in cui ho perduto, che ho sciupata da un capo all'altro », in *Les Lettres françaises*, 10 ottobre 1972), Desnos potrà invece, alla fine della sua breve vita, rivendicare con orgoglio soddisfatto la coerenza della sua scelta iniziale, che rimase anche la sua scelta di sempre: la libertà dell'artista. «In definitiva non è la poesia che deve esser libera, ma il poeta», scriverà l'ex surrealista ribelle, a conclusione della sua raccolta di poesie, *Etat de veille*, pubblicata nel 1943. Rivendicando così, già avviandosi verso il tramonto precoce della sua avventura poetica, la sua vecchia militanza surrealista e, non contraddittoriamente, la sua autonomia nei confronti dei precetti surrealisti, in nome della insopprimibile libertà del poeta.

Desnos ha vissuto e creato nella rivolta e per la rivolta contro ogni precettistica, anche contro quella decretata dai suoi amici liberi e da gruppi che si volevano libertari. La parola « *Défense de...* », « è proibito... », destava nel poeta libero insieme sorpresa e rivolta. E Desnos considerò sempre limitativa, oltre che offensiva, per la libertà del poeta, qualsiasi proibizione eretta a norma comportamentale dai teologi del surrealismo: «E' proibito scrivere poesie in versi regolari», «E' proibito essere sentimentali», « E' proibito essere solo sentimentali », «E' proibito scrivere poesia narrativa e didascalica ». Non che Desnos difendesse ciò che si proibiva, in quanto egli stesso ne era alieno per istintiva sua virtù di artista; tuttavia, il suo libertario approccio alla poesia implicava la naturale proibizione di qualsiasi proibizione. « *Il est interdit d'interdire...* » fu già un'intuizione di Desnos, prima di diventare uno slogan programmatico della rivoluzione incruenta del 68.

Breton e i suoi più fedeli seguaci avevano anche decretato che un artista surrealista non poteva esercitare la professione del giornalismo. Tuttavia Desnos scrive per i giornali sin dall'inizio della sua avventura surrealista. Anzi, a partire dal 1925 diventava giornalista professionista: redattore a *Paris-Soir*, scrive anche per le *Soir* e *Paris-Matinal*. A *Paris-Soir* Desnos cura la rubrica letteraria. Il redattore capo Aimé Méric, fratello dell'anarchico pacifista Victor Méric, lo mette in guardia sulla corruzione del mestiere. « Lo renderò puro », replica Desnos. Al giornale scrivono anche Marcel Achard et Henri Jeanson. A quest'ultimo che gli chiede cosa egli scriva, Desnos risponde: « miei sogni » — « Come! Fai dei reportages sui sogni ». Tre anni dopo, Desnos denuncia le bassezze del giornalismo da cui i suoi « sogni » escono illesi: « Posso assicurare che, per il suo carattere insolito, la sua instabilità, il giornalismo è un criterium del delirio di cui la società del ventesimo secolo è preda... Un giornale del resto si scrive con l'inchiostro? Forse, ma si scrive soprattutto col petrolio con la margarina con la vernice a smalto col carbone, col cotone, con la gomma, con tutto ciò che vorrete, quando non

si scrive col sangue» (*I mercenari dell'opinione*, in *Lefur*, n. 2, 25 luglio 1929). Accusa virulenta contro il giornalismo, che sembra dar ragione alla barriera che Breton e i suoi amici avevano eretto tra l'intransigenza del surrealismo e la tentazione compromissoria del giornalismo, aperto alla facile corruzione di coloro che lo praticano.

Breton ha così buon gioco, un anno dopo l'articolo-denuncia di Desnos in *Bifur*, per individuare nell'attività giornalistica del poeta ribelle la causa della ribellione di Desnos ai precetti della chiesa surrealista: «Ha creduto di potersi concedere impunemente a una delle attività tra le più pericolose che vi siano, l'attività giornalistica, e di evitare di dare una risposta a un piccolo numero di ingiunzioni brutali di fronte alle quali, cammin facendo, il surrealismo è venuto a trovarsi: marxismo o antimarxismo per esempio. Ora che questo metodo individualista è comprovato, che questa attività di Desnos ha completamente divorato l'altra (quella surrealista), ci è crudelmente impossibile trarne le conclusioni. Dico che questa attività... bisogna denunciarla come fundamentalmente confusionale» (*Manifestes du Surréalisme*, édit. Pauvert, p. 198).

Il giudizio tranciato da Breton nel 1930 doveva ingenerare in molti un equivoco persistente: il Desnos degli anni venti era stato un surrealista, il Desnos degli anni trenta sarebbe stato un giornalista. E tuttavia, a dispetto dell'ipoteca del giudizio di Breton, gli scritti di Desnos hanno confermato poi che i suoi «sogni» e Fantasmi non lo abbandonarono nemmeno nei corridoi scivolosi delle redazioni di giornali. Durante gli anni trenta, Desnos lavora anche per la radio. Vi cura la redazione delle trasmissioni pubblicitarie, si occupa di critica musicale; scrive testi per la musica di Darius Milhaud; canzoni di varietà, molte delle quali sono messe in musica da Cliquet-Pleyel; produce documentari e soggetti cinematografici.

Parallelamente a questa attività giornalistica e radiofonica, Desnos scrive poesie, molte delle quali ispirate dalla donna della sua vita, Youki Foujita (una delle regine di Montparnasse), come *Siramour* (1931), nel cui titolo sono racchiuse le immagini della Sirena e dell'amore; *le Livre secret* (1933), intreccio di poesie, disegni e tempere; *Les Nuits blanches* dello stesso anno, in cui le poesie-canzone si alternano ai racconti dei sogni di Youki.

Negli articoli di giornali e nella creazione radiofonica, Desnos non si allontana dalla sua vena poetica. Alieno dal considerare queste attività come generi «minori», esse si piegano alle esigenze dei suoi Fantasmi. I suoi scritti di giornalista si situano, così, al di fuori dei canoni specifici del genere: attualità fugace e interesse contingente, che ne determinano l'invitabile obsolescenza. In essi, la qualità della riflessione letteraria e la trasposizione fantasmatica trascendono il fatto di cronaca e di

attualità, talché diventa quasi impossibile stabilire una soluzione di continuità nella intera opera di Desnos, la quale conserva una sua omogeneità nella pur multiforme sua molteplicità. Così, per esempio, nel suo articolo-processo a Paul Valéry (*Le Soir*, 13 ottobre 1929), partendo dalla cronaca contingente degli onori ufficiali resi all'accademico di Francia, Desnos denuncia nel poeta «defunto» del *Cantico delle Colonne* di vent'anni prima il versificatore attuale, che ha tradito la lezione di Lautrémond. In Valéry, egli vede il «prototipo del reazionario», il «fascista letterario». Facendo riferimento all'oscurità della poesia di Mallarmé, Desnos la contrappone alla presunta oscurità dell'esteta Valéry, che non è quella del poeta ma l'oscurità concettuosa dell'anti-orfico, dell'antidonisiaco, l'oscurità dell'intelligenza e non della sensibilità. Così, con questo articolo, Desnos trasforma un fatto di cronaca, seppure letteraria, in un piccolo ma suggestivo saggio sull'essenza della poesia che, per lui, è solo apparentemente oscura in quanto apparente è l'oscurità della Notte e del Mistero, che la poesia disvela. Notte che non preclude la luminosità, a condizione che il poeta e il suo lettore sappiano sentire e scrutare il Mistero con la luce della propria sensibilità. Per Desnos non esiste una *poesia oscura*, ma solo dei lettori più o meno chiaroveggenti che egli ammonisce, a conclusione del suo articolo: «Aprite gli occhi e non rimproverate alla notte di essere notturna, alle tenebre di essere oscure». Il giornalista-poeta chiude, così, il suo articolo su Valéry con un'intuizione espressa più tardi in due versi di *Corps et biens* (édit. de la N.R.F., 1930): (I discepoli della luce hanno solo inventato/tenebre poco opache».

In un altro articolo (*le Soir*, 10 settembre 1928), a ricordo del 30° anniversario della morte di Mallarmé, Desnos non si cura di commemorare col rimpianto d'obbligo una morte che Mallarmé si era abituato a collocare fuori del tempo, dello spazio e del dolore umano. Accenna appena al falso dibattito sull'oscurità della poesia di un poeta che fu più chiaro di ogni altro, in un campo in cui si tratta di «parlare ai sensi e non all'intelligenza». Anzi, per Desnos, Mallarmé non si inoltra abbastanza nella Notte, nel Mistero, perché la sua poesia parla ancora troppo all'intelligenza. Agli occhi di Desnos, Mallarmé ha un altro merito rispetto a Valéry, la cui oscurità non è quella della poesia ma quella dell'intelligenza: Mallarmé rimase puro da ogni compromesso e concessione allo snobismo degli onori. E' la probità del Maestro che Desnos vuole ricordare ai discepoli che «hanno sacrificato la vita e l'amore al successo commerciale».

In un altro articolo ancora, «Gli spettacoli della strada» (*Le Soir*, 12 settembre 1928), Desnos prende spunto dal ricordo di uno sguardo furtivo incrociato per strada, per comporre un bozzetto tutto pervaso, nell'estrema semplicità delle parole, di lirismo e di nostalgica malinconia, perché

«la vera malinconia nasce dal desiderio d'amore e non dall'amore appagato». Non la realtà vissuta, ma la realtà sognata, la realtà rincorsa e ricreata nel sogno, il quale, solo, può illuminare la notturnità della Notte, è malinconia vera. Il Sogno e la Notte, temi ricorrenti nell'universo poetico di Desnos e, quindi, anche nella sua attività di giornalista: «Se Dio esiste, il mondo non può essere che il suo segno, e chiunque sa sognare è un Dio».

Il sogno, il fantastico e l'immaginario dell'orrore prevedono il racconto degli assassinii commessi trent'anni prima da «Jack lo squartatore». Desnos li ricostruisce e descrive con una profusione di dettagli in una serie di articoli pubblicati dal 29 gennaio al 7 febbraio 1928 in *Paris-Matinal*. Il crudo realismo della narrazione è reso ancora più aspro dalla forte tensione immaginaria che pervade il racconto delle gesta del «genio del crimine», come Desnos definisce «Jack lo squartatore». L'efferatezza, immaginaria e realistica insieme, si svolge lungo la pagina come le sequenze avvincenti di un bel film dell'orrore. Il lettore non è tanto colpito dallo spavento quanto dalla dinamica di una tecnica raffinata e dai particolari cesellati e ricamati, in un susseguirsi di riquadri che Desnos costruisce con il segreto intento di presentare, sulla scia di Thomas Quincy, l'assassinio come un'opera d'arte. Un fatto di cronaca nera di trent'anni prima è ricostruito e rappresentato dallo scrittore surrealista con un realismo il cui orrore ha di terrificante solo la particolare atmosfera surreale, che Desnos riesce a creare e a trasmettere al lettore.

Poeta, il giornalista Desnos pronuncia un giudizio severo sulla decadenza della poesia dal 1870 in poi. Nel giudicare l'*Antologia dei poeti*, appena pubblicata dalla N.R.F., con prefazione di P. Valéry, in cui egli stesso figura, Desnos scrive (*La Flèche*, 21 marzo 1936) che quell'Antologia ha un grande merito: quello di far prendere coscienza della morte della poesia. «Non è un'antologia, è un'impresa di pompe funebri». E a tanto si sarebbe giunti, perché, secondo lo scrittore, da mezzo secolo si è voluto ricamare sulla forma invece di coltivare «l'energia dei sensi». I poeti si sarebbero illusi di aver scoperto o inventato cose nuove, mentre invece hanno semplicemente reso oscure delle idee molto semplici. La poesia vive, per Desnos, la crisi della discordanza tra ciò che vorrebbe essere e ciò che è diventata, tra «i suoi desideri e le sue possibilità». Per aver trascurato l'avvertimento del più sano dei poeti francesi, Baudelaire, del sonetto alla *Musa malata* («Io vorrei che esalando l'odore della salute / Il tuo seno da pensieri forti fosse sempre frequentato») e per aver dimenticato la ribelle avventura di Rimbaud, la poesia contemporanea, conclude Desnos, si è avvilita, è diventata «effeminata, in una parola: cagna».

Ma l'attività giornalistica del poeta Desnos non si esaurisce nella produzione segnata unicamente dai suoi interventi letterari e artistici. Egli

s'impegna attivamente nella rivolta contro il pericolo fascista incombente sulla Europa. Nel 1934 aderisce al Fronte comune di Gaston Bergery contro il fascismo. Partecipa negli anni 1935-1937 alle manifestazioni dell'Associazione internazionale degli artisti e scrittori per la difesa della cultura; pubblica poesie in *Comune* e *Europe*, riviste pacifiste e antifasciste dirette rispettivamente da H. Barbusse e da Romain Rolland; scrive in *Ce Soir*, quotidiano di ispirazione comunista diretto da Aragon. Più tardi, durante la guerra, non abbandona il giornale *Aujourd'hui*, fondato da H. Jeanson, nemmeno quando il suo amico sarà arrestato dalla Gestapo e il nuovo direttore, Georges Suarez, sarà più incline alla collaborazione con l'occupante. «Resta al giornale, affinché ci sia almeno qualcuno del vecchio gruppo», gli aveva raccomandato il direttore non collaborazionista (Youki Foujita, *Confidences*, 1957). E Desnos vi era rimasto, vero cavallo di Troia nel seno della redazione. Da questo osservatorio privilegiato, Desnos passava preziose informazioni riservate al gruppo della Resistenza *Agir*. Prima che il giornale subisse la sua svolta, Desnos aveva criticato duramente alcuni scrittori, noti per essere fedeli al governo di Vichy, come Henri Bordeaux. Ciò gli aveva procurato un durissimo attacco da parte di Céline che lo aveva trattato di «venduto agli ebrei e di antifascista», pubblicando la fotografia di Desnos nel suo giornale.

Il 22 febbraio 1944 Desnos sarà arrestato dalla Gestapo. Quella data sanzionò emblematicamente la duplice attività di Desnos: quella resistenziale, con il suo arresto, e quella dell'artista, con le locandine che proprio la mattina di quel giorno avevano coperto i muri di Parigi, annunciando il film di cui Desnos aveva scritto il soggetto: *Bonsoir mesdames, bonsoir messieurs*. Deportato in Germania, dopo una funebre peregrinazione nei diversi campi della morte, Auschwitz, Buchenwald, Flossenbürg, Flöha, approda a Terezin, in Cecoslovacchia, da dove sarà liberato, moribondo, dagli alleati. «Sì, sì! Robert Desnos, poeta francese, sono io! Sono io!», risponderà con un fil di voce il moribondo anonimo all'infermiera e allo studente in medicina che gli chiesero se conoscesse il poeta Desnos. Il mistero in cui Desnos aveva sempre creduto, senza tuttavia cessare di leggerlo l'8 giugno 1945 non riuscì a coprire nelle tenebre dell'anonimato il nome del poeta Desnos, sino a qualche giorno prima un semplice numero disperso tra le migliaia di condannati a morte numerati. La poesia gli aveva restituito la sua identità: «Sì, sì! Robert Desnos, poeta francese, sono io! Sono io!» (cfr. testimonianza della infermiera Alena Kalcuskova Tesarova *A la mémoire de Desnos*, in «Signes du temps» n. 5, 1950).